

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

Suor Clare Crockett

Dal sito <https://it.hermanaclare.com/it/>



Sr. Clare nacque il 14 novembre 1982 a Derry (Irlanda del Nord). Entrò come postulante nelle Serve del Focolare della Madre all'età di 18 anni, l'11 agosto 2001. Fece i suoi primi voti l'11 febbraio 2006, scegliendo il nome religioso di Sr. Clare Maria della Trinità e del Cuore di Maria. Emise i suoi voti perpetui l'8 settembre 2010. Durante il suo tempo di professa, ha servito nelle comunità delle Serve a Belmonte (Cuenca, Spagna), Jacksonville (Florida, Stati Uniti), Valenza (Spagna), Guayaquil (Ecuador) e Playa Prieta (Manabí, Ecuador). È morta a Playa Prieta a causa del terremoto del 16 aprile 2016.

Clare Crockett nacque in una famiglia cattolica, e nella sua infanzia ricevette i sacramenti di iniziazione cristiana, ma smise di frequentare la parrocchia durante l'adolescenza.

Nella Settimana Santa del 2000, all'età di 17 anni, arrivò a un incontro di preghiera con il Focolare della Madre. Sembrava tanto allegra quanto superficiale. Cercava il sole e i ragazzi in Spagna, e si ritrovò con un gruppo di persone che celebrava con grande intensità la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Ma lei non era pronta per questo. Fin dall'infanzia accarezzava il sogno di diventare una stella del cinema mondiale e stava lavorando duramente per ottenerlo. Sapeva che aveva le qualità per diventarlo: un grande talento artistico, una bellissima voce, un aspetto fisico attraente e una personalità travolgente. A soli 15 anni l'avevano già assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani per il Canale 4 – uno dei più importanti del Regno Unito – e, quando aveva 17 anni, era interessato a lei il canale statunitense "Nickelodeon". Trascorse i primi giorni dell'Incontro della Settimana Santa prendendo il sole e fumando. Il Venerdì Santo qualcuno le disse: «Clare, oggi devi entrare in cappella. Oggi è Venerdì Santo». Clare entrò in cappella, ma rimase nell'ultimo banco. Durante la liturgia del Venerdì Santo i fedeli si avvicinano al presbiterio per adorare e baciare la croce. Clare si unì alla fila. E quel semplice gesto segnò un prima e un dopo nella sua vita. Quando si concluse la liturgia, una suora la trovò che piangeva, mentre ripeteva: «Egli è morto per me. Mi ama!... Perché nessuno me l'ha detto prima?». Clare aveva capito quanto il Signore la amava e quanto Egli aveva fatto per lei. E comprese che «l'amore si paga solo con amore», e che l'amore che il Signore le chiedeva implicava il donarGli tutto. Non fu facile fare il passo. Di ritorno in Irlanda partecipò come attrice secondaria alle riprese del film «Sunday» del regista Charles McDougall. Ed entrò di nuovo nella voragine della superficialità e del peccato che il mondo del cinema le offriva. Ella stessa lo esprime così: «Vivevo male, vivevo in peccato mortale. Bevevo molto, fumavo molto, iniziai a fumare droghe, continuavo a uscire con i miei amici e il mio ragazzo. Ero uguale a prima. Non avevo la forza di tagliare fuori dalla mia vita tutto quello. Però, ovvio, non ne avevo la forza perché non avevo chiesto al Signore che mi aiutasse». Ma il Signore insisteva nel «perseguitarla». Una notte di festa esagerò di nuovo con l'alcool, e quando stava vomitando nel bagno di una discoteca, sentì che Gesù le diceva: «Perché Mi continui a ferire?». La presenza di Dio era così



forte che non poteva ignorarla. Poco tempo dopo si trovava nella stanza di un importante hotel di Londra mentre leggeva l'orario per le registrazioni del giorno dopo. Sentì un vuoto così grande che comprese che la sua vita non aveva senso se non la donava a Gesù Cristo. Né le suppliche della sua famiglia né le promesse del suo manager riuscirono a fermarla. L'11 agosto 2001 donò la sua vita a Dio come postulante delle Serve del Focolare della Madre.

Clare doveva cambiare molte cose nella sua vita. L'ambiente difficile della sua città natale, Derry – con le sue lotte sanguinose per l'indipendenza dell'Irlanda del Nord dal governo del Regno Unito – avevano ferito profondamente il suo cuore, e fu la prima cosa che dovette sanare. Ma Clare si era arresa di fronte alla verità dell'immenso amore di Gesù Cristo nei suoi confronti e ormai nulla l'avrebbe fermata nella sua corsa. Ella stessa spiegò: «All'inizio ebbi la tentazione di tornare indietro e di dire: “Lo voglio di nuovo”. Ma capii che avevo trovato un amore più grande». Dopo gli anni come postulante e novizia, professò l'11 febbraio 2006. Durante gli esercizi spirituali di un mese che fece durante il tempo del noviziato, ricevette la grazia di capire in prima persona ciò che il Signore aveva detto un giorno a Santa Caterina da Siena: «Io sono il tutto e tu sei il niente». Fu qualcosa che la trasformò interiormente e la aiutò – man mano che maturava umanamente e spiritualmente – a mettere al servizio del Signore e dell'evangelizzazione tutti i doni di cui era dotata, che non erano

pochi. Così divenne uno strumento sempre più docile nelle mani del Signore.

Ancora molto giovane e con molte cose da imparare arrivò alla sua prima destinazione, la casa di Belmonte, in provincia di Cuenca (Spagna). Qui le Serve del Focolare della Madre sono incaricate di un collegio per bambine e ragazze che provengono da famiglie con difficoltà. Sr. Clare iniziò qui a mettere in evidenza il dono così speciale che aveva per arrivare alle anime dei bambini e dei giovani, per mostrare loro la Verità, per insegnare loro ad amare il Signore, per guidarli nel loro personale percorso di guarigione interiore dalle ferite che ognuno si trascina dietro. Il suo zelo per le anime, in particolare dei giovani, era immenso. Sr. Clare



rimase solo alcuni mesi in quella casa perché fu mandata nella comunità che si doveva aprire a Jacksonville, Florida (Stati Uniti) nel mese di giugno 2006. Le suore lavorano lì al servizio pastorale della Parrocchia dell'Assunzione e della scuola parrocchiale. Il parroco dell'Assunzione, P. Fred Parke, spiega: «I bambini percepivano l'entusiasmo che lei aveva per l'Eucaristia. Trasudava di entusiasmo per il Signore. E, una volta che eri stato con lei, sapevi che dovevi acquisire quell'entusiasmo. Era molto accattivante!»

Sr. Clare rimase solo alcuni mesi in quella casa perché fu mandata nella comunità che si doveva aprire a Jacksonville, Florida (Stati Uniti) nel mese di giugno 2006. Le suore lavorano lì al servizio pastorale della Parrocchia dell'Assunzione e della scuola parrocchiale. Il parroco dell'Assunzione, P. Fred Parke, spiega: «I bambini percepivano l'entusiasmo che lei aveva per l'Eucaristia. Trasudava di entusiasmo per il Signore. E, una volta che eri stato con lei, sapevi che dovevi acquisire quell'entusiasmo. Era molto accattivante!»

L'8 settembre 2010 Sr. Clare tornò dagli Stati Uniti per emettere i voti perpetui. Poi fu destinata alla comunità che le Serve del Focolare della Madre stavano per aprire a Valenza (Spagna). La sua superiora, Sr. Isabel Cuesta, ricorda: «Sr. Clare aveva appena fatto i suoi voti perpetui. Si era donata completamente al Signore e il suo modo di viverlo era farlo con tutta la sua anima. (...) C'era un'immagine che Sr. Clare usava molto e che la aiutava a mettere ogni giorno la sua vita nelle mani di Dio: era l'immagine dell' “assegno in bianco”. Ogni giorno offriva al Signore un assegno in bianco, affinché Egli le potesse chiedere tutto quello che voleva».

A Valenza l'attività fondamentale di Sr. Clare fu l'assistenza spirituale ai malati terminali e lungodegenti dell'ospedale di Mislata. Era un apostolato molto difficile e che implicava un continuo dimenticarsi di se stessa per capire il cuore di ogni ammalato, e per guidarlo in quell'ultima e



definitiva fase della sua vita. Nell'anno 2011 Sr. Clare tornò a Belmonte. La sua superiora questa volta fu Sr. Ana M. Lapeña che definisce in modo molto azzeccato la "spiritualità" di Sr. Clare: «Dare tutto con un grande umorismo». Sr. Ana M. ancora adesso ammira l'obbedienza di Sr. Clare, fino al punto da affermare: «Non so ancora che cosa le costava fare e quali cose no. Non lo potei notare! E non solo, quando io le chiedevo qualcosa, la sua risposta era sempre: "Ma certo!!!", ma lei stava sempre osservando per vedere quali

necessità c'erano per offrirsi». «Alla fine di quell'anno pensai: "Voglio imparare a obbedire così"». Nell'ottobre del 2012 Sr. Clare ricevette una nuova destinazione nella quale sviluppare tutta la sua potenzialità evangelizzatrice: l'Ecuador. Si inserì nella comunità fondata da poco a Guayaquil, dove le Serve del Focolare della Madre erano solo da un anno. Le suore insegnano in varie scuole, alcune in zone molto povere, e svolgono un grande lavoro parrocchiale e di evangelizzazione di bambini e giovani, dando ritiri, facendo campi estivi, incontri, riunioni settimanali... Un intensissimo ritmo di lavoro a cui si univa il caldo spossante di quelle terre e il logoramento per le diverse malattie tropicali che soffrì. Ella stessa diede testimonianza della disposizione con cui arrivò in Ecuador: «Quando arrivai in Ecuador, stavamo ascoltando una registrazione sulla vita di San Giovanni Paolo II, e in uno dei suoi viaggi apostolici gli fu chiesto: "Sua Santità, è stanco?". E lui rispose: "A dir la verità, non lo so". Io ricordo che durante la mia prima settimana qui in Ecuador io volevo usare quella frase non come mio motto, ma come il mio modo di vivere qui. A volte ci si stanca, ovviamente il lavoro stanca, ma anche se sono stanca spero di non fare la vittima e di continuare a donarmi».

Due anni dopo, nel 2014, fu mandata in un'altra comunità di missione, sempre in Ecuador, a Playa Prieta. Lì le Serve del Focolare della Madre gestiscono l'Unità Educativa «Sacra Famiglia», una scuola in cui bambini e bambine di modeste risorse economiche possono accedere a un'educazione cattolica e di qualità grazie agli aiuti di borse di studio offerte da molti benefattori. Dopo l'intensa giornata di lezioni e di attività scolastiche, le suore trovano tempo ancora per il lavoro parrocchiale e per l'assistenza alle numerose famiglie povere. Per questo, sotto il sole o sotto le piogge torrenziali, le suore visitano le umili casette di quella zona rurale. Individuano le necessità fondamentali e donano Gesù Cristo e la speranza nella vita eterna, oltre a distribuire i "pacchi" di alimenti, le medicine o a risolvere molti problemi materiali.

Varie volte durante l'anno le comunità di Servi e Serve del Focolare della Madre, assieme a gruppi di giovani, entravano nella Foresta pre-Amazzonica, nel Puyo, nella parte orientale dell'Ecuador, per evangelizzare i suoi abitanti. Anche Sr. Clare camminò per delle ore su quei



sentieri impraticabili, con il fango fino alle ginocchia e attraversando a piedi gli affluenti del Rio delle Amazzoni, talvolta con l'acqua al petto, fino ad arrivare agli umili villaggi degli indigeni shuar, quelli che un tempo erano i molto temuti «jibaros». Gli shuar vivono in piccole comunità di non più di trenta persone. Coltivano la terra con metodi ancestrali e vivono in una grande povertà. A volte le suore sono arrivate in villaggi in cui non era mai stato predicato prima il Vangelo o in cui ancora si pratica la poligamia. Ma persino quelli che hanno ricevuto in qualche occasione la visita di qualche sacerdote e sono stati battezzati non sanno quasi nulla della loro fede. Tutti ricordano Sr. Clare sempre abbracciata alla sua chitarra, la sua grande alleata nell'evangelizzazione. E la ricordano a cantare e cantare, fino a rimanere senza voce, ma pur così cantava, malgrado il caldo, la stanchezza e l'emicrania di cui spesso soffriva. Il suo modo di cantare era un riflesso del suo modo di vivere. Sr. Kelly Maria Pezo ricorda: «Quando cantava non si risparmiava, e quando viveva non si risparmiava». Ma malgrado l'animazione e la gioia che sempre c'era attorno a lei, man mano che gli anni passavano, cresceva in Sr. Clare la necessità del silenzio e di cercare tempi per stare da sola con il Signore.

Per le suore era evidente in che modo stava consumandosi Sr. Clare, a cui tutto le sembrava poco per Cristo. Lo dimostra questo frammento della mail che scrisse al fondatore delle Serve, P. Rafael, l'8 aprile 2015, nella quale diceva: «Anche se il Venerdì Santo è un giorno triste, non so spiegare la gioia e il desiderio entusiasta che ho di soffrire per il Signore. Tutto mi sembra poco: la mancanza di riposo, il digiuno, il caldo, il dover dare retta alla gente... Tutto ciò che può costare mi riempie di gioia, perché mi fa stare vicino al Signore. (...) Sono rimasta a lungo davanti alla croce chiedendo la grazia di mai, mai dimenticare tutto ciò che il Signore e la Madonna hanno sofferto per me».

Il terremoto che mise fine alla vita di Sr. Clare e di altre cinque giovani aspiranti iniziò alle 18.58 di sabato 16 aprile 2016. Le suore avevano avuto una settimana molto dura a causa delle forti inondazioni che giorni addietro Playa Prieta aveva subito. Mancavano appena due settimane all'inizio dell'anno scolastico e si trovavano con la scuola in uno stato disastroso: tutte le aule inondate, le pareti pitturate di recente sciupe dall'acqua, e lo stesso dicasi per le sedie, i tavoli, le porte e una grande quantità di materiale didattico che non avevano fatto in tempo a recuperare. Per questo, non appena il livello dell'acqua iniziò a scendere, si erano messe a pulire e a cercare di sistemare quel disastro. Lavoravano con gioia e generosità. Il lavoro era duro, perché l'acqua nell'andarsene lasciava al suolo varie spanne di fango. Ed erano preoccupate anche delle molte famiglie povere che avevano perso tutti, o quasi tutto, a causa delle inondazioni. Erano in una situazione estrema di fronte alla quale reagirono con una grande donazione. Contemplando i fatti a posteriori, sembra che il Signore le stesse preparando. Quando iniziò il terremoto da poco erano tornate dalla Messa nella parrocchia del paese. Era già buio. Sr. Clare, con il gruppo di ragazze decedute, era al primo piano. Stavano tenendo una lezione di chitarra e stavano per riunirsi al resto delle suore che erano in casa per pregare il rosario in comunità. Non ci fu tempo. La forte scossa fece crollare l'edificio in cui si trovavano le quattro suore e sette ragazze, e di esse solo cinque furono recuperate in vita. Quel giorno, a pranzo, la conversazione era

girata proprio attorno al tema della morte. Sr. Clare aveva detto con molta sicurezza: «Io non ho paura della morte. Perché dovrei avere paura della morte se vado da Colui con cui ho sempre anelato stare tutta la mia vita?».

La notizia della morte di Sr. Clare iniziò subito a circolare nei vari mezzi di comunicazione sociale di tutto il mondo. Iniziammo a ricevere molti messaggi di vicinanza e di sostegno, ma, soprattutto, molte testimonianze di persone che, nel conoscere la sua storia, si erano sentite mosse a tornare a frequentare i sacramenti o a vivere più intensamente la loro fede.



“Che film!”

Testimonianza personale del 2014
Suor Clare Maria della Trinità e del Cuore di Maria



Perché io?

Spero che questa testimonianza possa fare molto bene alla vostra anima e vi aiuti ad avvicinarvi di più a Dio, perché solo stando vicino a Lui sarete davvero felici...

Quando avevo 16 anni venne nella mia città un noto ipnotizzatore. Io l'avevo già visto altre volte e mi piaceva molto lo spettacolo. Volevo che ipnotizzasse anche me. Prima di iniziare lo spettacolo l'ipnotizzatore ci disse che solo certe persone con certi stati mentali potevano essere ipnotizzate. Subito dopo disse che tutto il pubblico - eravamo circa 800 persone - doveva fare un semplice esercizio con le mani, alla fine del quale, quelli che sarebbero rimasti con le mani intrecciate sarebbero dovuti salire sul palco, perché essi potevano essere ipnotizzati. Io ero con un gruppo di amici in una delle prime file del teatro. Nessuna delle loro mani rimasero unite; neppure le mie. Ma io finsi che fossero attaccate. In coro, tutti i miei amici, animosamente, mi dissero: “Sali, Clare, che ti ipnotizzerà”. Io salii sul palco con circa altre 30 persone. Formammo una fila orizzontale guardando verso il pubblico. L'ipnotizzatore si fermava davanti a ognuno di noi e con la palma della sua mano toccava la nostra fronte rapidamente, dicendo con voce grave: “Rilassati!”. Io vedevo che alcune persone cadevano su una sedia dietro a loro, pronta per quella grande caduta. L'ipnotizzatore faceva tornare ai loro posti coloro che non cadevano, mentre il pubblico applaudiva loro per compassione, visto che essi non potevano essere ipnotizzati. Arrivò il mio turno. Mi fece esattamente lo stesso che aveva fatto agli altri, e “caddi” sulla sedia che avevo dietro. “Sono completamente cosciente - pensai - non mi sento ipnotizzata”. In effetti... Il fatto è che non ero ipnotizzata. Al tre l'ipnotizzatore ci disse che dovevamo aprire i nostri occhi e che saremmo stati ancora sotto l'effetto di non so che cosa. Dando le spalle al pubblico ci diceva strizzando l'occhio: “Beh, sapete già quello che dovete fare”. Nessuno di quelli che erano sul palco era ipnotizzato: o erano attori, o era gente come me, capace di seguire il gioco dell'“illustre ipnotizzatore”. L'uditorio, come era successo a me in altre occasioni, credeva ciecamente che tutti fossimo ipnotizzati. L'apogeo dello show arrivò alla fine, quando il “signor Rilassati” disse che avrebbe dato a ognuno degli ipnotizzati un regalo. Il regalo era uno gnomo che solo noi avremmo potuto “vedere e toccare”, nessun altro. Quello gnomo sarebbe stato con noi fino a mezzogiorno del giorno dopo. Nello scendere dal palco, la gente mi circondò chiedendomi delle cose sullo gnomo: “Che vestiti indossa?”. “Ha la barba?”. “Come si



chiama?”. “Adesso mi sta guardando?”... Tutti mi credettero. Me ne andai a casa con lo gnomo “Dominic”, e andai a scuola pure con lui. I professori, persino i più severi e inflessibili, finirono per credere alla storia.

Alcuni anni dopo, io ero in casa con la mia famiglia e delle amiche. Eravamo tutti in cucina, da buoni irlandesi, e stavamo bevendo del tè mentre tenevamo quelle tipiche conversazioni che iniziano con la frase: “Vi ricordate quella volta che...?”, seguita da una risata generale e di colpi sulle ginocchia. Visto che tutti eravamo di così buon umore, dissi: “Vi ricordate di quando io ho recitato come se fossi ipnotizzata e avessi uno gnomo?”. Tutti mi guardarono, silenzio totale. “Vi ricordate?”, ripetei con una risata nervosa. “No, no. Tu avevi lo gnomo veramente, quello che succede è che, siccome eri ipnotizzata, adesso non ti ricordi... Ma sì, sì, ce l’avevi sulla palma della mano”. E tutti iniziarono a parlare in contemporanea, cercando di convincermi che era così. Racconto questa storia perché, quando seppi che Dio mi stava chiamando alla vita religiosa, nessuno poteva credere che Dio chiamasse una ragazza come me. Secondo molti era impossibile che io potessi avere la vocazione, ma invece sì che potevo avere uno gnomo. Lo scrittore Chesterton disse: Quando si smette di credere in Dio, subito si crede in qualunque cosa”. Frase terribile! Triste realtà! Dio può chiamare chi vuole, come vuole, dove vuole... E perché? Perché è Dio. Il nostro fondatore, in una poesia che ha scritto, intitolata “¿Por qué a mí?” [N.d.R.: “Perché io?”], dice: “Non ti chiederò più “perché io”, semplicemente riconoscerò la Tua libertà e ringrazierò senza fine”.

Senza posto per Dio

Per la verità non avevo mai pensato di essere suora. Migliaia di altre cose sì, ma... suora, mai! Sono di una piccola parte del mondo che si chiama Derry, nell’Irlanda del Nord. Per ragioni politiche, esiste una grande divisione nel Nord, tra protestanti e cattolici. Quando vivevo nel mio Paese, si poteva palpare chiaramente questa discordia. Sono sempre vissuta in una zona a predominanza nazionalista, che lottava per un’Irlanda libera, cosa che consisteva in una rottura radicale con la Gran Bretagna. Forse è dovuto al fatto di essere venuta da un ambiente radicale e guerriero che sono sempre stata molto “o tutto, o niente”. Nonostante fossimo cattolici, non siamo mai stati ferventi.

Ricevetti i sacramenti del Battesimo, la Confessione, la Comunione, la Cresima, ma non capii mai (non ne avevo neppure molto interesse) ciò che stavo ricevendo. Ciò che ricordo è che una volta, quando avevo circa sette anni, andai in chiesa con mia madre e con le mie sorelle. Era Quaresima, tutte le immagini erano coperte da tele viola. Salimmo sul coro e da lì vedemmo la Via Crucis proiettata su una tela bianca in una zona del presbiterio. Mentre mettevano immagini della Passione del Signore, la musica di fondo diceva: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel Tuo regno”. Anche se ero molto piccola, tutto ciò che stavo vedendo e sentendo mi toccò profondamente e mi misi a piangere, perché non capivo perché trattavano così “quell’uomo”.

Una “pazza”

Fin da molto piccola, incoraggiata dai miei professori, iniziai a recitare poesie nel “Feis Ceoil” (un festival tradizionale dell’Irlanda nel quale si recitano poesie, si canta, si balla il ballo irlandese...) Iniziai anche a cantare in un coro e a scrivere storie. Forse è per l’insistenza dei miei professori e della mia famiglia, nella quale io ero un “elemento”, che mi era venuta l’idea di voler fare qualcosa di molto grande nella mia vita. Io volevo essere attrice, e non un’attrice qualunque, ma un’attrice



famosa! Quando avevo 14 anni vidi sul giornale un annuncio che diceva qualcosa del genere, più o meno: “Per aspiranti attori che sognano di arrivare un giorno sul grande schermo: questo laboratorio è la tua opportunità per guadagnare esperienza e consigli per poter lavorare in televisione e nel cinema”. Partecipai al laboratorio e, grazie al successo che ebbi, iniziai a far parte di una compagnia di teatro e avere un “manager”. Mi piacevano moltissimo le lezioni di teatro. In quelle lezioni ti dicevano che tu sei la migliore e che non c’è nessuno come te. E io credevo a tutto questo, ovviamente. “Tu sei la migliore”. E tutto girava attorno alla vanità di come sei fisicamente. Dovevo andare ai casting e alle audizioni. Quando vai alle audizioni e ti presenti davanti ai direttori, devi avere molta fiducia in te stessa, ti preparano così. Io pensavo che ero la migliore di tutte. Mi piaceva moltissimo il teatro, sia farlo sia scriverlo, leggerlo e dirigerlo. La mia meta era Hollywood... sul serio. Perché non poteva esserlo? Per di più, la chiromante che lesse le carte a mia madre diceva che sarebbe andata così (Ha ha ha).

Incontro con il Santissimo Sacramento

Io sono sempre stata un poco (o un molto) pazza. Per quanto riguarda gli studi, non andavo male, ma il fato di rimanere lì seduti a scuola per sei ore al giorno, mi sembrava assurdo. Le uniche materie che mi appassionavano erano letteratura e teatrologia. La mia formazione come cattolica romana era pessima, sebbene avessi frequentato sia la scuola primaria che le superiori in un istituto cattolico. Alcune amiche della mia classe andarono a un ritiro che durava un fine settimana. Quando tornarono non facevano altro che parlarne. Per mantenere il contatto con i giovani che avevano partecipato al ritiro, era stato formato un gruppo di giovani che si incontravano tutte le domeniche. Mi invitarono diverse volte ad andare a uno di quei ritiri e alla fine andai. Non ricordo molto a proposito, ma c’è una cosa che mi rimase impressa. Ci fu un tempo di adorazione al Santissimo Sacramento (io non avevo la minima idea di cosa si trattasse). Il Santissimo era esposto sull’altare e sotto l’ostensorio c’era un quadro grande di Gesù, con scritto: “Gesù, Nostro Salvatore”; mi ricordo di aver pensato: “Quello che è dipinto nel quadro è lo stesso che sta anche nell’ostensorio? Mi sta guardando? Mi sta ascoltando?”. Credo che fu nel silenzio di quella piccola cappella che per la prima volta fui cosciente che Gesù mi voleva dire qualcosa. Siccome feci molte amicizie durante il ritiro, essi mi invitarono al gruppo della domenica. Dopo un certo tempo, mi chiesero di dare delle riflessioni e di essere animatrice di un gruppo nei ritiri successivi. Io continuavo a essere piuttosto “immatura” in ambito religioso. Per la verità non so di cosa parlai nelle mie riflessioni o che testimonianza diedi, perché veramente non avevo niente da dire. Avevo molta voglia di vivere, di realizzare il mio ideale e la mia meta, ma Dio non costituiva una parte centrale della mia vita, niente affatto.



Inizio della chiamata

Disgraziatamente, fin da molto giovane, dai 12 o 13 anni, avevo iniziato ad andare a feste e discoteche e a mettermi nell’ambiente cattivo del mondo. Fumavo e bevevo. Non ero capace di vivere senza un pacchetto di sigarette.

All’età di sedici anni, avevo già fatto alcuni lavoretti in televisione e iniziai a sperimentare un vuoto interiore, non capivo cosa stesse succedendo dentro di me. “Essere presentatrice non fa per me”, pensai e così rifiutai un’offerta di lavoro per un canale abbastanza famoso: “Nickelodeon”. Un giorno, una mia amica mi telefonò per invitarmi ad andare in Spagna: era un viaggio gratis, non so chi l’avesse pagato affinché dei giovani potessero avere la buona esperienza che egli aveva avuto e non so che altro. Mentre lei parlava, io pensavo solo: “Spagna, gratis, sole, spiaggia, fiesta, certo che ci vado!”.



Io, sinceramente, pensavo che saremmo andate su un'isola turistica come Ibiza, ma questo viaggio risultò essere un incontro della Settimana Santa in un paesino della Spagna in cui non c'era spiaggia, né sole, né festa, né niente di niente... (con tutto il rispetto, "Viva Priego!"). L'uomo che pagò il mio biglietto – ovviamente gliene sono molto grata: è per la sua generosità che io sono qui- aveva conosciuto il Focolare della Madre l'anno prima, quando egli aveva partecipato all'incontro della Settimana Santa. Rimase così impressionato che volle portare lì dei giovani affinché avessero la stessa esperienza. La verità è che non so perché avesse pensato a me, che ero molto superficiale e pazza come una capra di montagna. Quando mi resi conto che sarebbe stato un incontro della Settimana Santa e che si sarebbe tenuto in un monastero con suore e sacerdoti, ovviamente non mi sembrò affatto divertente e dovetti andarvi, perché il mio nome era già sul biglietto aereo.

Un viaggio gratis in Spagna

Atterrammo in Spagna, Olé olé! Grazie a Dio, nel gruppo con il quale andavo c'erano delle persone stupende, tra esse un signore che mi aiutò parecchio, Paddy Mc Connell. Ho sempre ammirato Paddy, perché mi sembrava un uomo che credeva e viveva ciò che stava dicendo o cantando. Aveva un grande carisma con i giovani ed era un uomo dalla fede tangibile, un uomo di Dio.

Durante questo Incontro ci furono delle relazioni di formazione, riunioni per gruppi, momenti di preghiera, messa... Io andavo solo alle cose nelle quali sapevo che, se non fossi andata, l'avrebbero notato, ad esempio, alle riunioni per gruppi. Lì conobbi Padre Rafael Alonso, il nostro fondatore. Egli era nel mio gruppo. Tutte le ragazze del mio gruppo parlavano delle meraviglie dell'Eucaristia, credo che fosse il tema dell'Incontro. Quando mi chiesero la mia opinione, tirai fuori la sigaretta dalla bocca e chiesi: "Che cos'è l'Eucaristia?". Quando mi spiegarono cos'era, non sperimentai nessuna illuminazione della fede, semplicemente risposi con un: "Ahhh".

Che cosa farai per Me?

Arrivò il Venerdì Santo. Assistetti alla Celebrazione liturgica della passione e morte del Signore e mi sedetti nei banchi in fondo con un atteggiamento passivo. Si presentò il momento nel quale tutti coloro che erano in chiesa si misero in fila nel corridoio centrale della chiesa per l'adorazione della croce; vedevo che alcuni facevano la genuflessione e poi baciavano i piedi di Gesù inchiodato alla croce. Era la prima volta che vedevo qualcosa di simile. Anch'io mi misi in fila, non spinta da nessun pio o fervoroso impulso, ma semplicemente dal fatto che era quello che c'era da fare in quel momento. Quando arrivò il mio turno, mi inginocchiai e baciai i piedi di Gesù. Quel semplice atto non durò più di dieci secondi. Baciare la croce, qualcosa di apparentemente banale, ebbe un impatto molto forte dentro di me. Tertulliano scrisse: "Nell'azione di Dio non c'è niente che sconvolga la mente umana così tanto come la sproporzione tra la semplicità dei mezzi usati e la grandiosità degli effetti ottenuti". Io non so spiegare esattamente ciò che avvenne. Non vidi alcun coro di angeli né vidi alcuna colomba bianca che veniva dal tetto verso di me, ma ebbi la certezza che il Signore era sulla croce per me e, assieme a questa convinzione, sentii un vivo dolore, simile a quello che avevo sperimentato da piccola quando facevo la Via Crucis. Tornando al banco, io ormai avevo un'impronta dentro che non avevo prima. Dovevo fare qualcosa per Lui, che aveva dato la sua vita per me. Nonostante ricevetti questa grazia enorme, non è che iniziai proprio a fare penitenza e a cambiare vita. Tutto ciò che uno dice a Gesù dopo aver ricevuto una grazia forte, sia in un ritiro, in un pellegrinaggio, in un incontro; tutto

questo che Gli diciamo, persino con le lacrime, quando siamo “sul monte Tabor”, dobbiamo anche ricordarlo, ripeterlo e viverlo quando “scendiamo dal monte”, quando torniamo alla nostra vita quotidiana, nel nostro ambiente. Edith Stein diceva: “Il Crocifisso ci fissa e ci chiede se siamo ancora decisi a mantenere fede a ciò che Gli abbiamo promesso in un’ora di grazia”.

Voglio vivere come loro

Durante l’Incontro della Settimana Santa, Padre Rafael mi invitò ad andare con i giovani del Focolare alla Giornata Mondiale della Gioventù a Roma; era l’anno 2000. Io accettai, anche se non sapevo molto bene né chi era Giovanni Paolo II né cos’era una Giornata Mondiale della Gioventù. Fu in quel pellegrinaggio in Italia che l’inconfondibile voce di Dio mi tornò a parlare forte dentro di me. Confesso che non vissi molto bene il viaggio. Mi attraevano di più i negozi dell’Italia che le chiese e le cattedrali. Ma non è vero che il Buon Pastore lascia le novantanove pecore per andare a cercare la pecora smarrita?

Ebbene, fece lo stesso con me. Mi cercò finché trovò il momento opportuno per dirmi: “Io voglio che tu viva come loro”. “Loro” erano le suore e “vivere come loro” significava essere suora! Alzai il volume della musica che stavo ascoltando sul pullman, per vedere se così non sentivo niente e dimenticavo ciò che Dio mi stava chiedendo. Il Signore non si mise in competizione con la mia musica; non gridò, semplicemente mi ripeteva la stessa frase. Cominciai a pensare a tutto quello che avrei dovuto lasciare: i miei sogni, le feste, il mio ragazzo... la lista sembrava interminabile e ovviamente, a tutto questo seguiva “Io non posso vivere una vita del genere, per me è impossibile, etc., etc., etc.”. Tuttavia, il Signore mi assicurò che se Egli chiede qualcosa, sempre dà la grazia e la forza per viverlo.

Senza il Suo aiuto non avrei mai potuto fare quello che dovevo fare per rispondere alla Sua chiamata e seguirLo. Una domanda frequente dei giovani è: “Come sai se hai la vocazione?”. Uso qui le parole di Madre Teresa di Calcutta quando le chiesero lo stesso: “Quando una ragazza ha sentito la chiamata, lei lo sa. Forse non sa come spiegarlo, ma lo sa”. Ed era così.



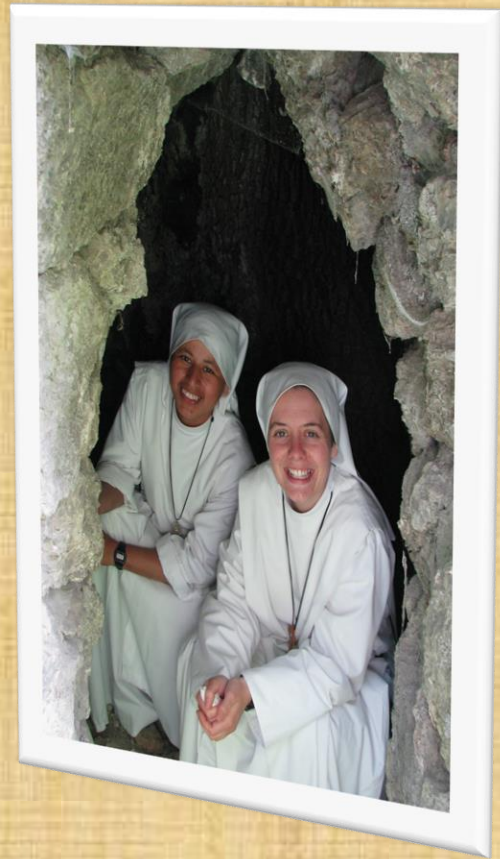
Perché Mi continui a ferire?

Nel tornare in Irlanda continuai a vivere come prima (ebbene sì, signore e signori...), “Ricordo sotto il peso delle angosce, e le solite cose mi riassorbono e mi tengono stretto” (Sant’Agostino). Tuttavia, non potevo mai dimenticarmi le suore. Mi sembrava assurdo, lì ero sempre circondata di gente, andavo da una festa all’altra, immersa in tutto il mondo del teatro, e non potevo smettere di pensare alla suore. Un po’ alla volta, anche tutto ciò che prima pensavo mi rendesse felice perse valore per me, e sperimentai il tremendo peso del vuoto.

Una notte, mentre mi trovavo ad una festa con i miei amici, il Signore mi disse: “Perché Mi continui a ferire?”. Io sentii che il mio modo di vivere e la mia mancanza di risposta a ciò che il Signore mi stava chiedendo facevano molto male a me stessa e anche a Dio. Fu quando andai in Inghilterra per girare un film, quando sperimentai molto profondamente l’enorme cavità che c’era nella mia anima. Nonostante frequentassi gente famosa, andassi a mangiare in ristoranti costosi e soggiornassi in hotel di non so quante stelle, sentivo davvero di avere tutto tra le mani e allo stesso tempo ero una povera miserabile che non aveva niente. Tutto quello che pensavo che mi avrebbe reso felice e libera, mi legava e mi ingannava. Fu allora che dissi a Dio: “Basta! La pace che io ho trovato con Te e nel Focolare non la trovo in nessun altro posto; io devo fare questo passo, ed è adesso o mai più”. È

certamente vero ciò che disse San Bonaventura: “Voluntas Dei, pax nostra”, la volontà di Dio è la nostra pace. Credo che possiate già immaginare la reazione di tutte le persone che conoscevo quando dicevo loro che avevo la vocazione e volevo lasciare tutto per donarmi completamente al Signore... “Sei pazza!”. Lì iniziò un altro tipo di film, ma la cosa importante è che io sapevo esattamente, con una forza che non proveniva da me, quello che dovevo fare. Alcuni anni dopo, quando un mio cugino mi vide, ormai con l’abito e quando stavo per emettere i miei voti perpetui, mi disse: “Clare, io ti ho conosciuta prima che fossi suora e, vedendoti adesso così, posso solo dire che o tu sei pazza, o Dio esiste realmente”. Isaia 55, 8 dice: “Perché i Miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le Mie vie. Oracolo del Signore”. Dio sa ciò che fa, noi dobbiamo solo fidarci di Lui.

La vocazione religiosa è un dono così grande che, realmente, confonde la persona scelta. Dio fissa il Suo sguardo su una povera anima affinché viva con Lui e in Lui, e così lo aiuti a salvare il mondo. Questo sì che è una pazzia, ma benedetta pazzia! Saremmo pazzi se non rispondestimo a ciò che Dio chiede a ognuno di noi, perché ciò che Egli chiede è sempre la cosa migliore. Siamo stati creati per cose grandi, non per la comodità.



Felicemente consacrata

Concludo con delle parole che Papa Benedetto XVI rivolse con molto ardore e vivezza ai giovani durante la sua prima messa come successore di Pietro: “Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a Lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell’angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande”. Posso attestare questo. Viva il Signore! Viva la Madonna! Viva il Papa! E vivano le suore! A voi tocca dire: Che vivano!

Il sito con altri materiali utili

<https://it.hermanaclare.com/it/>

Il libro sulla sua vita

"Sr. Clare Crockett: Sola con il Solo" di Sr. Kristen Gardner, SHM
orders.sisterclare@homeofthemothor.org

Il film sulla sua vita

“O tutto o niente”

<https://www.youtube.com/embed/46aMtH0oe34>